

IL CASO LIGRESTI

Cancellieri: interventi per 110 detenuti Letta: chiarirà tutto

● **La ministra respinge le accuse sul caso Ligresti:** «Su di me sono state dette falsità, se Giulia fosse morta cosa sarebbe accaduto?» ● **Il governo: sarà martedì in Parlamento** ● **I 5 Stelle: sfiducia**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Prima dell'appuntamento di martedì in Parlamento, quando riferirà nell'aula del Senato sulla vicenda Ligresti che tanto sta infiammando il dibattito politico in questi giorni, sull'intervento «umanitario nei confronti di una detenuta in pericolo di vita» da lei effettuato al di là del cognome importante ma anche in nome di un'antica amicizia, la Guardasigilli ieri non ha perso un'occasione per parlare in difesa del suo operato.

L'ASSISE DEI RADICALI

Ha voluto spiegare, dal Tg1 all'assise dei Radicali, al di là delle strumentali manipolazioni e dei dubbi che in forma diversa sono stati avanzati da più parti, le motivazioni che l'hanno spinta ad un intervento che dal ministero fanno sapere, con nomi e cognomi, essere stato effettuato in questi mesi anche per altri detenuti, centodieci ha detto il ministro, in condizione di salute più che precaria. Voglia di chiarezza, la necessità di spiegare senza lasciare campo libero all'utilizzazione di questa vicenda per un attacco alla stabilità del governo e alla durata di esso. Cancellieri si muoverà su questa linea, ribatterà «punto su punto» anche nell'audizione di martedì, peraltro richiesta e concordata a nome del governo dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini mentre da nessun gruppo parlamentare c'era ancora stata alcuna richiesta ufficiale di un passaggio parlamentare. Palazzo Chigi ha confermato in una nota che «il governo ha voluto che il chiarimento in Parlamento avvenisse immediatamente perché

non devono esserci zone d'ombra. Siamo sicuri che il ministro fugherà ogni dubbio».

Non si sono mossi neanche Cinquestelle e Lega, i più attivi nel chiedere le dimissioni del ministro e per quanto riguarda Grillo, di fare il censore del silenzio «colpevole» del presidente della Repubblica e del premier Letta che a suo dire temono di «essere travolti» e quindi tacciono «ma il silenzio non li salverà, sono già condannati». Troppo impegnati a produrre blog e dichiarazioni i protagonisti della scena per avviare le procedure parlamentari. Lo stesso vale per il Pdl, Gasparri e Santanchè in testa, cui non è parso vero di procedere in un azzardato paragone tra la vicenda di queste ore e quella per cui Berlusconi è stato condannato a sette anni.

Nessuno è stato sfiorato dall'idea che in una fase di chiarimento, che già è in corso e che si compirà in Parlamento martedì, qualunque intervento anticiperebbe posizioni che invece vanno prese per essere coerenti proprio sulla base della relazione ufficiale. Che in questo senso ha dato fin dal primo momento piena disponibilità e, intanto, già fornisce le sue spiegazioni ribattendo alle «inesattezze e le falsità» che in tanti hanno cavalcato avendo come reale obiettivo il governo.

«Si dimette solo chi ha cose di cui pentirsi» ha detto la Cancellieri confermando, in piena bufera politica, di non avere alcuna intenzione di dimettersi e rivendicando i più di cento interventi fatti negli ultimi tre mesi. «Ho fatto il mio dovere, ho dato risposte ai detenuti, voglio che questo sia il Paese di Beccaria» ha ribadito davanti alla platea radicale particolarmente sensibile ai te-

mi delle carceri ed a cui il Guardasigilli ha illustrato il piano che lunedì andrà ad illustrare a Strasburgo, rappresentando «a testa alta» quell'Italia che troppe volte è stata richiamata dall'Europa per le sue inadempienze, per un sistema carcerario disumano che va profondamente modificato entro l'anno prossimo, pena una multa pesante e nei cui confronti c'è bisogno di «un cambiamento culturale». Un sistema crudele che riguarda settantacinquemila persone, molte, troppe in attesa di giudizio cui il presidente della Repubblica ha dedicato l'unico (fin qui) messaggio alle Camere sollecitando soluzioni rapide, ponendo un problema che né CinqueStelle, né Lega mostrano di condividere. I primi vedendo in quell'impegno solo l'intenzione di salvare Berlusconi, gli altri quasi negandone l'evidente necessità.

«Lo rifarei, certo che lo rifarei» ha confermato il ministro a proposito del suo intervento per Giulia Ligresti, non mancando di rivendicare il suo diritto «ad essere umana». Anzi a chi l'ha attaccata con «tante inesattezze», ha ribattuto: «E se fosse morta cosa sarebbe accaduto?». Non mancando di ricordare gli altri casi su cui in questi mesi è intervenuta. Con «note scritte di mio pugno».

Resta evidente che c'è bisogno di fare chiarezza. Per il Partito democratico occorre «chiarezza e trasparenza» su quelle telefonate e sull'intervento del ministro. «Il passaggio alle Camere è necessario proprio per tutelare la credibilità delle istituzioni che tutti insieme rappresentiamo» ha detto Danilo Leva, responsabile Giustizia del Pd. «Noi siamo i primi a non accettare facili strumentalizzazioni della vicenda ma, allo stesso modo, non ne consentiamo una sua minimizzazione». Il Movimento di Grillo si accinge a presentare una mozione di sfiducia in cui non si disdegna, sulla falsariga Pdl, l'assimilare il caso Ruby a quello Ligresti. Una «vera mistificazione» per Renato Balduzzi di Scelta Civica.



LE REAZIONI

Il Pdl prende la palla al balzo: lei come il Cav

I Pdl sceglie di difendere la ministra Cancellieri, proponendo il parallelismo con Berlusconi. Dopo le dichiarazioni del ministro, arriva il plauso di Daniela Santanchè: «Brava Cancellieri, parola sante. Ma la libertà di essere trattati come esseri umani deve essere garantita a tutti, politici e cittadini». Tono un po' diverso ma sostanza affine da parte di Fabrizio Cicchitto, che annota: «A parte i giochi strumentali di chi cerca di servirsi della vicenda per tentare di far cadere il governo, c'è anche un parossismo giustizialista con il quale bisogna fare esplicitamente i conti. Alcuni esponenti del Pd imputano alla Cancellieri l'amicizia con la famiglia Ligresti e un colloquio con la moglie di

Ligresti che piangeva per gli arresti: sembra che costoro ci vogliono far vivere in Urss». E il senatore Maurizio Gasparri si chiede come mai Berlusconi, «per vicende assai meno rilevanti e penalmente inesistenti, si debba beccare una condanna incredibile a sette anni, mentre altri sono campioni di solidarismo umanitario». Insomma, la prostrata Giulia Ligresti come Ruby, come dice pure Mariastella Gelmini: «La difesa del ministro ha argomentazioni convincenti, ma richiede parole chiare e interventi conseguenti rispetto alla pesante condanna inferta a Berlusconi per una semplice telefonata di interessamento per un altro caso umano».

Il Pd: ascoltiamo e valutiamo. I renziani: dimissioni

Nessun processo anticipato e ancor meno sommario, ma il Pd sulla vicenda Cancellieri-Ligresti vuole vederci chiaro. Le parole del ministro sulla sua correttezza, dimostrata dalle decine di casi non noti di cui s'è interessata, e sulla disponibilità a fare un passo indietro («se fossi un peso») in qualche modo stemperano il clima. Ma dalle parti del Pd viene apprezzata soprattutto la scelta del governo di fare subito massima chiarezza di fronte al Parlamento. Perché così si evita un pericoloso stitico che avrebbe contribuito a logorare il governo e di conseguenza anche il Pd alle prese con una battaglia congressuale che si sta sempre più scaldando.

Il segretario Guglielmo Epifani anche per questo ha scelto di non commentare ufficialmente la vicenda. Vuole aspettare di sentire cosa Cancellieri dirà in Parlamento. «Poi valuteremo» dicono dal Nazareno. «Una cosa è se c'è stato un solo intervento per la figlia di una famiglia conosciuta e famosa, altra cosa è se è vero che la ministra s'è interessata di tanti altri casi di nomi non famosi» è il ragionamento che fanno dalle parti di Epifani. Dove però ammettono che il clima «non è tranquillo» pur

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

I Democratici vogliono sapere di quali «poveri cristi» la ministra si sia effettivamente interessata. Cauti i candidati, meno i sostenitori del sindaco

spiegando che in questo momento «non servono urla, ma il rigoroso rispetto delle procedure parlamentari».

Lo stesso responsabile giustizia dei democratici, Danilo Leva, sintetizza la posizione in un «né strumentalizzare ma neanche minimizzare». Che dà la misura di quanto il Pd abbia poco gradito questa nuova mina sul cammino della sempre più faticosa coabitazione col Pdl. «Le carceri sono piene di migliaia di persone, poveri Cristi, che non hanno il numero di cellulare del ministro o di altri parlamentari da poter chiamare. Per loro e per i loro familiari c'è bisogno di chiarezza e trasparenza» spiega Leva. Concetti che si ripetono anche in altri esponenti democratici seppur con toni più o meno polemi. Ad esempio il deputato franceschiniano Edoardo Patriarca si augura che ora vengano accesi «i riflettori» sui detenuti malati che «sono il 70%» della popolazione carceraria. Insomma non può esserci una giustizia più giusta solo per alcuni. «Non dobbiamo dare ai cittadini di questo Paese l'idea che ci sia una giustizia inflessibile e feroce per «chi ruba nei supermercati» e una umana e comprensiva per «chi li ha costruiti rubando» aggiunge il deputato Pd (già vicino a Fio-

roni) Gianluca Benamati. Da qui l'esigenza che ogni ombra sia fugata. «Il punto è uno solo - scrive su Facebook il presidente della Toscana Enrico Rossi -: dimostrare che la ministra si è comportata nello stesso modo per tutti coloro che si sono rivolti a lei, interessandosi e facendo ciò che poteva fare nel rispetto della legge». Lo scandalo vero per Rossi è la buonuscita milionaria incassata dal figlio «della ministra» visto che anche in Toscana mancano i soldi per «pagare i cassintegrati che da giugno non ricevono alcun contributo». Parole durissime che però non arrivano mai a comprendere esplicitamente anche il termine «dimissioni».

Non ne fa cenno neppure Gianni Pittella. L'europarlamentare candidato alla segreteria, da Potenza preferisce parlare di «caduta di stile». L'atto umanitario, dice Pittella, è giusto, ma «bisogna farlo per tutti, anche per chi non ha santi in Paradiso». Stessa cautela usata anche da altri due concorrenti alla segreteria nazionale Gianni Cuperlo e Pippo Civati.

Ecco per trovare qualcuno che direttamente o indirettamente metta sul tavolo la parola dimissioni c'è da andare a cercare fra i sostenitori di Renzi. Come

Stefano Pedica, coordinatore del Cantiere democratico (aperto da Goffredo Bettini) secondo cui «l'unica cosa che resta da fare è dare le dimissioni per rispetto verso tutti quei detenuti malati». E di dimissioni aveva parlato al Messaggero anche Nicola Latorre ricordando come la ministra Josefa Idem del Pd «s'è dimessa per molto meno». E Renzi? Il sindaco non parla anche se vede sempre più difficile che Cancellieri possa evitare di trarre le conseguenze da questa vicenda. È vero che il deputato renziano Dario Nardella giovedì aveva giudicato fuori luogo la richiesta di dimissioni avanzata da un altro renziano doc come il deputato Ernesto Carbone. Ma ieri Carbone è tornato a chiedere il passo indietro del ministro spiegando che anche le sue ultime precisazioni pur apprezzabili «continuano a lasciare perplessi». «Dice che è umana - spiega -, ma io che sono avvocato e che so cosa succede nelle carceri, mi chiedo se questa umanità vale per tutti i detenuti. È stato un brutto gesto. E quindi se i fatti venissero confermati io rimango convinto che siano necessarie le dimissioni». Carbone spiega che parla a titolo personale. Ma è difficile pensare che non abbia sentito Renzi.